**LA QUESTIONE DEL GENDER: NUOVE SFIDE PER LE COMUNITA’ EDUCANTI**

*Sessualità, amore, maschile e femminile alla luce dell’antropologia cristiana*

 *Premessa*

Le questioni relative ai rapporti tra i generi, alla sessualità e alla famiglia sono da tempo al centro del dibattito contemporaneo. E’ semplicemente un dato di fatto, di cui prenderne atto. Tanti ne parlano e scrivono, i Parlamenti legiferano, le Chiese si interrogano, le scuole cercano di aggiornarsi ed attivarsi, mentre si susseguono idee e proposte che sembrano far crollare consuetudini inveterate. Lo scenario è in rapidissima trasformazione e interi panorami culturali si ridisegnano ad una velocità sorprendente. «Le società contemporanee si stanno muovendo con grandissima velocità lungo un piano inclinato sui cui esiti occorrerebbe riflettere con più attenzione» (M. Magatti).

Il quadro socio-culturale contemporaneo

Se si vuole comprendere l’origine, il senso e la portata di ciò che sta avvenendo in termini sia di riflessione come di iniziative concrete per quanto riguarda temi centrali in educazione – quali: amore, sessualità, identità, maschile e femminile, famiglia, matrimonio – può essere utile anzitutto tener presente il contesto socio-culturale nel quale oggi ci troviamo, segnato tra l’altro da una marcata e rapida evoluzione. B. Sorge, un osservatore acuto e profondo del mondo contemporaneo, propone alcune considerazioni che ci possono aiutare a capire.

Egli[[1]](#footnote-1) ritiene che la crisi attuale non sia una crisi qualsiasi, ma anomala, di natura *strutturale e culturale.* Ecco una breve sintesi del suo pensiero. Ogni modello di società si può paragonare ad un edificio: le fondamenta sono costituite dalla *cultura* di un popolo, cioè dalla omogeneità di valori, di costume, di lingua, di storia che sono all’origine del formarsi di una nazione. Ora, la cultura non rimane mai un discorso astratto, ma tende sempre a tradursi in istituzioni (i muri maestri dell’edificio): la famiglia, la scuola, la politica, il lavoro… Una cultura tradotta nelle sue istituzioni e nelle sue strutture costituisce una *civiltà.* La civiltà, dunque, è una cultura strutturata. Finché regge la cultura (il fondamento della casa), reggono anche le strutture (i muri maestri) e una civiltà può così durare anche a lungo. Quando invece entra in crisi la cultura, vengono giù anche le strutture (allora la crisi diviene strutturale, istituzionale). E’ necessario perciò distinguere tra *crisi congiunturale* e *crisi strutturale*.

La crisi *congiunturale* si ha quando mutano gli equilibri interni di un modello di società, senza però che si producano variazioni apprezzabili della cultura e dei valori, sui quali si fondano le istituzioni di una determinata civiltà. Finché reggono la cultura e i suoi valori (il fondamento della casa), il modello di società non è in discussione, reggono cioè le istituzioni che su quella cultura si fondano (i muri maestri della casa: famiglia, scuola, lavoro, sistema politico…). E’ vero che equilibri interni di una società si modificano ad ogni cambio di generazione, ma finché tiene l’omogeneità culturale (che sta alla base di quel modello di società), questi mutamenti rimangono all’interno del medesimo quadro di valori, della medesima civiltà. Quando invece cambiano la cultura e i valori su cui si regge l’equilibrio istituzionale (cioè quando si incrinano le fondamenta della casa), allora la crisi diviene *strutturale*: le istituzioni non reggono più, ma vanno riformate e ripensate (cedono i muri maestri). Finisce una civiltà e ne inizia un’altra. Occorre allora ripensare il modello di società, occorre costruire una nuova civiltà, *cominciando* *naturalmente da un nuovo fondamento, cioè da un nuovo umanesimo* (il corsivo è mio), da una nuova cultura, su cui poggeranno le nuove istituzioni, senza mai smarrire però quei valori fondamentali insostituibili, su cui si fonda ogni forma di convivenza civile.

Ebbene, la crisi che stiamo vivendo è appunto di natura strutturale: con il secondo millennio è finita la civiltà industriale, durata più o meno trecento anni, e sotto i nostri occhi sta nascendo la civiltà post-moderna o tecnologica; non regge più la cultura precedente con i suoi valori e non reggono più le vecchie istituzioni. La nostra, quindi, è una svolta storica di civiltà, una crisi di natura etica, di orientamento di senso, una crisi strutturale, anomala.

Un terremoto antropologico

Limitandoci ora a considerare quanto sta accadendo oggi sul modo di intendere, sul piano torico e pratico, parole come libertà, amore, sessualità, identità, famiglia, credo che non sia esagerato affermare che ci troviamo di fronte ad un “terremoto antropologico” (Possenti).

Ecco alcune significative sottolineature fatte da questo filosofo[[2]](#footnote-2). «La rivoluzione in corso scalza tradizioni millenarie e attraverso i grandi media mondiali propaganda una ‘nuova antropologia secolare’. Questa rifiuta l’idea di una natura umana comune a tutti, e ritiene che l’essere umano sia una mera costruzione sociale in cui emergono la storicità delle culture, la decostruzione e la relatività delle norme morali, la centralità inappellabile delle scelte individuali… Lo tsunami antropologico si appella alla tecnica, alla libertà insindacabile dell’individuo, alla manipolazione del linguaggio, nel chiaro intento di formare una nuova comprensione dell’essere umano. La nuova antropologia secolare in grande spolvero non solo espone una versione dell’esistenza umana lontana dall’antropologia della tradizione, ma riesce ad influenzare i programmi e le politiche di molte organizzazioni internazionali, e ad essere presente in modo massiccio sui media mondiali. E’ divenuta l’antropologia di tante scienze sociali, ed un’ispirazione per la giurisprudenza. Ne segue una seria difficoltà a far circolare una visione antropologica diversa, poiché quella ‘secolare’ è considerata ovvia, autoevidente e scarsamente bisognosa di argomenti avvaloranti».

Sempre seguendo Possenti, secondo una visione antropologica che si va oggi affermando, l’essere umano non avrebbe più alcuna natura o essenza, ma sarebbe solo un prodotto sociale o l’esito esclusivo della costruzione della propria identità. All’origine di tale ideologia stanno le culture della piena liberazione sessuale degli anni ’60 (W. Reich), della cancellazione delle differenze, del rifiuto di ogni forma di discriminazione. Si doveva abbattere la società repressiva (“fate all’amore, non fate la guerra”, come se il far l’amore ci preservi di per sé da quell’impulso alla violenza che è insito in ciascuno di noi). Nella questione del gender (come anche in quella dell’unione omosessuale, cui si vuole attribuire il nome e lo status di matrimonio) si manifesta in modo chiaro il rifiuto del principio di realtà, del *common sense*; la direzione del cambiamento culturale in atto è data dalla combinazione di un sistema tecno-economico sempre più avanzato (che è arrivato ormai a porre al centro della propria attenzione il tema dell’identità di genere e delle forme della riproduzione umana) e di un soggettivismo sempre più spinto, che accarezza un sogno di autodeterminazione che non riconosce più nulla di intoccabile, nessun limite. «In una parola, più mezzi possibili per più fini individuali» (M. Magatti).

La questione del gender: istanze, problemi, interrogativi

La teoria del gender, che ha fondamentalmente un contenuto teorico di natura antropologica - il suo nucleo è la separazione del sesso biologico dall’identità sessuale – è figlia di una cultura tipica del mondo contemporaneo. Le istanze da cui prende le mosse, come ho appena ricordato, fanno riferimento ad una libertà senza vincoli, basata solo sulle emozioni psichiche. Si tratta di atteggiamenti che trovano facile consenso nel clima individualistico, libertario ed emotivista di oggi: ciascuno deve essere libero di scegliere l’identità sessuale che vuole, sulla base dell’emozione psichica del momento. Per tanti di noi queste potrebbero sembrare robe da matti, ma in realtà sono pensieri diffusi e molto pervasivi.

Due recenti fatti di cronaca, molto diversi tra loro, mi sembrano significativi. La recente scomparsa di Marco Pannella ha visto un’attenzione e una partecipazione molto vaste, un rilievo molto significativo sul piano dei mass-media, molte testimonianze ammirate ed entusiaste. La gente ha visto in lui non solo un provocatore, ma anche il difensore dei diritti civili o individuali; la sua immagine è stata quella della libertà di fare quello che si vuole, quello che piace: divorziare, abortire, spinellare, fare figli in provetta, eutanasia. Ha interpretato spesso un mondo che vuole vivere senza legami, geloso della propria privacy, refrattario all’autorità, un mondo ormai frammentato e post ideologico. Molte cose di Pannella a noi cattolici possono non andare bene, ma la società italiana è più pannelliana che cattolica. Un altro fatto significativo. Recentemente è stato pubblicato e pubblicizzato un volume che contiene una ricerca condotta tra i giovani, dal titolo *Dio a modo mio*. Ecco alcuni dati significativi: i giovani intervistati, nella stragrande maggioranza, dichiarano di credere in Dio, che non prende il volto di Gesù di Nazaret. A questo Dio ci si può rivolgere in ogni momento dentro la propria coscienza: non c’è bisogno né di Chiesa né di riti per pregare; basta raccogliersi in se stessi, pensare a Lui, parlargli con le proprie parole. Un altro segnale quindi dell’atteggiamento individualistico che caratterizza la cultura di oggi, che stenta a riconoscere il valore di dimensioni oggettive ed esterne al proprio io.

La teoria del gender, facendo proprie istanze di liberazione e di giustizia, ritiene che una via che si deve percorrere sia anche quella di eliminare per quanto possibile la differenza sessuale, ritenuta profondamente condizionata sul piano personale e sociale.

La collettività (lo Stato, il diritto, la scuola…) dovrebbe semplicemente favorire e tutelare la libertà, individualisticamente centrata. Nell’evoluzione della teoria del gender, la differenza sessuale è vista inizialmente solo come un condizionamento o una conseguenza socio-culturale (oltre quindi una determinazione naturale), per poi giungere ad affermare più radicalmente che non esiste neppure una datità naturale che differenzi l’uomo e la donna. Pertanto, sotto l’affermazione che “siamo tutti uguali”, da una denuncia sociale contro ingiuste discriminazioni si scivola in un’interpretazione filosofica della persona umana come indifferenziata e indifferenziabile, che si è ogni volta come si sente e come si fa, nella prospettiva narcisistica dell’onnipotenza.

Richiamati molto sinteticamente alcune istanze e aspetti più importanti per comprendere la questione del genere, mi sembra opportuno aggiungere ancora alcune brevi annotazioni[[3]](#footnote-3).

1. Il *problema terminologico: la nebulosa ‘gender’*

Nella discussione sul gender vi è spesso una notevole confusione di partenza per quanto riguarda i termini usati (quanto sarebbe utile tenere presente l’indicazione della scolastica, che in ogni discussione o confronto invitava anzitutto ad esplicitare il significato dei termini usati: operazione denominata *suppositio terminum*…[[4]](#footnote-4)). Mentre in Italia i vocaboli ‘sesso’ e ‘genere’ fino a non molti anni fa potevano essere facilmente interscambiabili, attualmente nei cosiddetti *Gender’s studies* si sta imponendo la differenza tra la prospettiva sessuale, radicata anatomicamente, biologicamente e produttiva di molteplici elaborazioni simboliche, e quella di genere, pensata come costruzione meta-biologica, libera e soggettiva dell’identità personale. Il termine *gender* designa non una realtà identificabile, ma una costruzione intellettuale senza ancoraggio nella realtà, un’astrazione. In questo senso è corretto affermare che è una pura teoria (Peeters).

 «Il termine inglese *gender* non equivale al termine italiano “genere”, con il quale spesso si traduce. A differenza dell’italiano genere, che può essere inteso sia in senso specificamente sessuale, sia in senso genericamente umano – maschio e femmina sono due generi sessuali, ma appartengono all’unico genere umano – l’inglese *gender* si riferisce alla sola differenza specifica che connota gli esseri umani, senza significare la loro comune appartenenza alla medesima umanità. Tuttavia, a differenza dell’italiano genere, che può anche essere inteso come sinonimo di sesso – si parla di sesso maschile e femminile, ma anche di genere maschile e femminile – l’inglese *gender* non risulta sinonimo di  *sex*, rispetto al quale, anzi, si sottolinea la distinzione»[[5]](#footnote-5).

Nella lingua inglese quindi la parola ‘gender’ è utilizzata proprio con lo scopo di distinguersi dalla parola *sex*, la quale ha un’accezione legata più all’aspetto biologico. Il problema però, sta nel fatto che la parola *gender* può essere tradotta nelle diverse lingue con termini diversi o con espressioni più articolate, in quanto essa non ha ancora un contenuto semantico definito. Questo crea non pochi problemi, tenendo presente tra l’altro che «le organizzazioni internazionali, i governi, i media, le Ong, la cultura ambientale traducono *gender* alternativamente con genere, sesso, sesso sociale, genere sessuale, sesso specificità, categoria sociale di sesso… La diversità delle traduzioni impedisce un’identificazione chiara e immediata del loro contenuto semantico»[[6]](#footnote-6).

1. Un *panorama estremamente complesso e articolato*

Non è facile delineare i percorsi della discussione sul gender: per l’interdisciplinarità, per la frequente asistematicità, per lo stile che volutamente dimentica, nasconde e non esplicita le argomentazioni. La letteratura sull’argomento è ormai vasta e difficilmente dominabile anche perché in continua evoluzione. Il dibattito, oltre ad avere evidente rilevanza sul piano filosofico, è strutturalmente interdisciplinare, per il rimando all’ambito scientifico della genetica, biologia, endocrinologia, anatomia, fisiologia, neurologia; all’ambito delle scienze umane della storia, sociologia, antropologia culturale, psicologia, psicosessuologia, psicoanalisi; ma anche a quello della linguistica, pedagogia, letteratura, comunicazione, sino a comprendere l’ambito pratico dell’economia, politica, diritto.

1. Un *sovvertimento paradigmatico silenzioso*

Le teorizzazioni ‘gender’ hanno già iniziato a produrre effetti sul piano giuridico, sociale, politico, scolastico, forse giocando proprio sull’ambiguità e la non immediata comprensione del linguaggio. Si parla, addirittura, di un vero e proprio sovvertimento paradigmatico silenzioso, in quanto si insinua inavvertitamente nel diritto e nella società. Si manifesta non con la violenza fisica collettiva portata avanti da un movimento strutturato e organizzato, ma con l’elaborazione forse un po’ sofisticata di una visione del mondo che opera per la diffusione di idee, si infiltra nelle istituzioni educative, culturali e politiche, con l’obiettivo di trasformare la società. Si parla di “agenda gender” o “gender mainstreaming” [letteralmente: l’inserire il genere: *gender*  - nella corrente: *stream -* principale: *main*], quale programma sociale, giuridico e politico. Si parla anche di “ideologia gender”, per indicare gli studi che hanno discusso questa problematica in riferimento all’identità “gender”, ma anche all’ideologia sottesa [per *ideologia* si intende un sistema strutturato e coerente di idee elaborato e teorizzato sul piano filosofico che si propone come interpretazione totale della realtà sociale e storica al fine di attuarne una trasformazione coerente].

1. *Interrogativi aperti*

La complessità della realtà ci costringe a pensare. In estrema sintesi si può affermare che, nella questione del genere, il problema fondamentale è il rapporto fra natura e cultura: secondo la teoria del gender la natura viene de-costruita e vista senza un fondamento nella realtà. Posto questo, non si può comunque evitare di porci domande quali: fino a che punto conta come nasciamo e fino a che punto conta ciò che diventiamo? Qual è la fonte della diversità, individuale e relazionale: la biologia, la cultura o la volontà individuale? Quanto e come sono diversi maschi e femmine? La preferenza sessuale è equivalente sul piano sociale e quindi è indifferente la scelta etero/omo/bi-sessuale? Quali le implicazioni della diversità nei rapporti interpersonali? Sono tutti interrogativi che, presi sul serio, sono laceranti sul piano teorico ed esistenziale. Ecco perché è importante fare uno sforzo concettuale e riflettere sulla categoria gender, per essere sempre più consapevoli dei vari aspetti del problema e poi per cercare risposte convincenti. Senza dimenticare poi altre due domande di carattere più ampio, ma comunque importanti: in che cosa consiste l’autentica emancipazione della donna e come tradurre sul piano normativo il riconoscimento e la piena valorizzazione della sua dignità? Quali criteri adottare per un uso corretto e rispettoso della dignità umana delle tecno-scienze applicate al corpo umano, allo scopo di favorire una soddisfacente identità sessuale (si fa facendo strada l’idea del cosiddetto *cybernetic organism -* o *cyborg*:un organismo cibernetico, che integra biologia e tecnologia, vale a dire la possibilità di modificare il proprio corpo a seconda delle proprie esigenze, facendo in modo che anch’esso non sia più fissato nelle categorie del maschile e del femminile, ma che possa essere trasformato e configurato a seconda delle proprie esigenze)?

La riflessione ecclesiale

La posizione della Chiesa cattolica rispetto alla questione gender può essere delineata tenendo conto degli interventi a livello diplomatico da parte della Santa Sede come anche dei pronunciamenti a livello magisteriale. Mi limito ad un sobrio richiamo.

Riprendendo quanto scrive Fumagalli[[7]](#footnote-7), «la posizione ufficiale della Chiesa cattolica rispetto alla questione del gender trova anzitutto espressione a livello diplomatico nelle *Riserve e Dichiarazioni Interpretative* formulate dalla santa Sede a riguardo dei documenti prodotti alla Conferenza di Pechino[[8]](#footnote-8). Accettando “il significato comune di questa parola nelle lingue in cui esiste”, la Santa Sede intende “il termine ‘genere’ come fondato su una identità biologico-sessuale, uomo e donna”, escludendo così “interpretazioni dubbiose basate su concezioni molto diffuse, le quali affermano che l’identità sessuale può adattarsi indefinitamente , per conformarsi a nuove e differenti finalità».

La fondazione del genere sessuale sulla natura biologica, che la Santa Sede si impegna a difendere, non può comunque essere intesa in senso fondamentalista, tale per cui esso deriverebbe dalla sola natura.

Secondo la Santa Sede, il concetto di genere è spesso utilizzato in diversi ambienti internazionali in senso ideologico. Essa, infine, sostiene che «la promozione della donna, in vista di una autentica complementarità con l’uomo, significa “uguaglianza (*equality*) nella diversità (*diversity*): ove uguaglianza e diversità sono basate dati elementi biologici, espressi tradizionalmente come sessualità maschile e femminile, e sul primato della persona”. L’uguaglianza nella diversità, certo, riguarda anche “ruoli da assumere e funzioni da svolgere in società”. A tal proposito, però si deve precisare che “uguaglianza non è identità (*sameness*), e differenza (*difference*) non è ineguaglianza (*inequality*)”»[[9]](#footnote-9).

I pronunciamenti magisteriali riguardanti la questione gender sono diversi. Ne richiamo alcuni. L’interpretazione in chiave negativa del concetto di *gender* si trova già ad esempio in un importante documento del 2004: *Lettera* della Congregazione per la dottrina della Fede *sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*. In questo documento si afferma che, allo scopo di evitare ogni supremazia dell’uno o dell’altro sesso, «emerge la tendenza, propria dell’ideologia del *gender*, mirante a cancellare le differenze tra uomo e donna. “In questo livellamento, la differenza corporea, chiamata *sesso*, viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale, chiamata *genere*, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria”. Non più vincolata a una natura corporea, che predeterminerebbe la sua costituzione essenziale, “ogni persona potrebbe o dovrebbe modellarsi a suo piacimento”, poiché le differenze sessuali altro non sarebbero che “semplici effetti di un condizionamento storico-culturale”»[[10]](#footnote-10).

Anche in successivi interventi del magistero pontificio, a proposito del concetto di gender si sottolinea la sua deriva ideologica e la sua incompatibilità antropologica con la visione cristiana della persona umana. Benedetto XVI osserva che «ciò che spesso viene espresso ed inteso con il termine *“gender”* si risolve in definitiva nella autoemancipazione dell’uomo dal creato e dal Creatore. L’uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda»[[11]](#footnote-11).

Prese di posizione circa la teoria del gender si trovano infine nella *Relazione finale del Sinodo dei Vescovi* svoltosi nell’ottobre del 2015, nell’Esortazione Apostolica *Amoris Lætitia* e in un intervento alla CEI del presidente card. Bagnasco.

[Riporto nell’ *APPENDICE* i passi più significativi di questi interventi].

Scuola e questione del gender

Era inevitabile immaginare che le discussioni sorte in seguito alla diffusione della teoria del gender avrebbero portato a discussioni e confronti, anche accesi, tra genitori e insegnanti e tra gli stessi insegnanti nel momento in cui si trattava di decidere quali esperienze educative proporre ai bambini per dare attuazione ad una valida educazione affettiva e sessuale o di quali sussidi didattici servirsi per questo scopo. Un segnale eloquente di tutto ciò sono i numerosi interventi apparsi sui giornali, con titoli significativi: “Scuola. E’ bufera sul gender”; “La follia dei ‘giochi gender’, bimbi travestiti da bimbe”; “Meglio parlare chiaro sulle differenze usando un linguaggio adatto all’infanzia”; “Lasciate stare le fiabe. E i bimbi”; “La scuola italiana e il fantasma gender”; “Le scuole cancellano dai moduli d’iscrizione il padre e la madre”.

Dobbiamo essere realisti e renderci conto che oggi le insegnanti, a seguito dei problemi sollevati dalla riflessione sulla questione del genere, si trovano ad affrontare situazioni educative complesse e scelte concrete di non facile soluzione, che soltanto qualche decennio fa neppure si immaginavano.

Già a livello di disposizioni di legge (ad esempio: L. 119/2013; L. 128/2013; L. 107/2015) si pongono problemi interpretativi e ci si chiede se e fino a che punto la normativa prevede l’accoglienza della teoria del gender. Un nota del MIUR[[12]](#footnote-12) l’ha escluso, ma ciò non è bastato a dissipare le polemiche e i sospetti che nella scuola italiana la si voglia surrettiziamente introdurre.

E restano comunque gli interrogativi che le insegnanti con sempre maggiore frequenza si pongono. Ad esempio:

* Quali caratteristiche deve presentare un’autentica educazione affettiva e sessuale dei bambini e dei giovani secondo la prospettiva di un’antropologia cristiana e quali obiettivi deve proporsi per favorire lo sviluppo di personalità mature e integrate? Come riconoscere e promuovere l’integrazione delle dimensioni costitutive dell’essere umano, cioè la natura corporea, il sentimento psichico, la relazione interpersonale, la cultura sociale, la libertà personale?
* Quali esperienze educative *concrete* possono/devono essere proposte ai bambini, in una scuola che si ispira ai valori cristiani, per favorire in loro il pieno dispiegamento delle loro potenzialità maschili o femminili e quali invece non si possono accettare in quanto dannose per un normale sviluppo della loro personalità?
* Quali sono gli “stereotipi di genere” che occorre superare (L.128/2013[[13]](#footnote-13)) e quali tratti di personalità incoraggiare nei maschi e nelle femmine affinché i bambini crescano contenti di essere maschi o femmine e siano capaci di rispetto e accoglienza reciproca?

Non è facile trovare risposte sicure e convincenti a questi ed altri interrogativi. Servono saggezza educativa, che si acquista con l’esperienza e con lo studio; capacità di ascolto e di confronto sereno con le persone, che vivono oggi situazioni famigliari le più disparate; flessibilità e apertura mentale; aggiornamento sui nuovi problemi educativi creati dall’attuale contesto socio-culturale; confronto (per l’educatore cristiano) con l’insegnamento della Chiesa per quanto riguarda la concezione dell’uomo e della sua educazione; infine, una maturità affettiva e un equilibrio interiore che permettano ai bambini di potersi confrontare con donne e con uomini che irradiano tutta la ricchezza del proprio io, quindi della propria femminilità o mascolinità, la tenerezza e la forza di un amore che si fa dono. Né si deve dimenticare il necessario dialogo e confronto con i genitori, che rimangono i primi responsabili dell’educazione dei bambini, soprattutto per quanto riguarda temi delicati e e decisivi per il loro orientamento di vita

L’educazione non si risolve in una questione di metodi e tanto meno di tecniche particolari da adottare nei confronti degli educandi; essa è anzitutto espressione di una determinata visione della persona e conseguentemente di finalità che ci si propone di raggiungere per favorire la sua crescita armonica, così che ci si senta felici di essere al mondo.

Torno così a quanto ho richiamato agli inizi del mio intervento, quando ho ricordato, se pure molto sinteticamente, alcuni aspetti del quadro socio-culturale in cui oggi va collocato l’impegno educativo. Può sembrare che tale richiamo sia qualcosa di astratto, che solo molto indirettamente ha a che fare con i problemi quotidiani dell’educazione. In realtà, però, si deve sottolineare che la terapia necessaria per uscire dall’attuale emergenza educativa deve porsi allo stesso livello di profondità in cui quest’ultima si pone – cioè a livello culturale e antropologico. Si tratta di una crisi della cultura e in particolare della antropologia, cioè della concezione e interpretazione dell’uomo. La nostra cultura è segnata da un individualismo esasperato e da un’enfasi unilaterale sulla soggettività, da un nichilismo[[14]](#footnote-14) che ha corroso le verità e indebolito le religioni, dalla libertà elevata a unico principio dell’agire umano, da una visione dell’uomo sganciato da Dio.

Le riflessioni sulla questione del genere e le recenti conoscenze scientifiche ci insegnano a prendere sul serio la complessità del reale; ci aiutano a renderci conto che non è sufficiente richiamare l’esperienza del nascere come uomini o donne per dimostrare la verità dell’assunto del ‘binarismo sessuale’. Nello stesso tempo ritengo che, come ho brevemente richiamato, pur partendo da istanze positive, alcuni pervengono a conclusioni inaccettabili per chi condivide una visione cristiana della persona e dell’educazione.

Ci troviamo dunque di fronte ad una delle grandi sfide che si pongono oggi agli educatori cristiani. I quali, però, non devono limitarsi semplicemente a rintuzzare argomenti o criticare prese di posizione non condivisibili, arroccandosi in posizioni di difesa o peggio di retroguardia. Già Maritain invitava i cristiani ad “illuminare e precedere”. In un tempo nel quale la nostra cultura e i nostri media hanno da tempo perso interesse alla verità, è un servizio educativo prezioso ‘illuminare e precedere’ presentando la verità e la bellezza dell’amore, della sessualità, dell’essere maschi e femmine, della famiglia. La rivelazione cristiana, debitamente rivisitata tenendo conto della prospettiva di genere, rappresenta un tesoro ancora ampiamente da esplorare e ricco di notevoli risorse in ordine ad una rinnovata antropologia sessuale, che illustri l’originaria ed essenziale relazione tra uomo e donna e, al contempo, la loro differenziale specificità. L’Esortazione Apostolica *Amoris Lætitia* rappresenta l’ultimo prezioso testo del magistero cui poter attingere.

Ecco la sfida che attende le insegnanti delle scuole dell’infanzia di ispirazione cristiana, impegnate come sempre a tenere insieme la fedeltà all’identità che caratterizza queste scuole e l’accoglienza di tutti, come il Signore ci ha insegnato.

Mi auguro che la Fism non faccia mancare loro gli aiuti più opportuni per affrontare questa sfida.

***Aldo Basso***

*APPENDICE*

Dalla *Relazione finale del Sinodo[[15]](#footnote-15) dei Vescovi al Santo Padre Francesco – La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (in questo testo si riporta a sua volta un intervento ufficiale di papa Francesco).

«Una sfida culturale odierna di grande rilievo emerge da quell’ideologia del “gender” che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un’identità personale e un’intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L’identità umana viene consegnata ad un’opzione individualistica, anche mutevole nel tempo. Nella visione della fede, la differenza sessuale umana porta in sé l’immagine e la somiglianza di Dio (cf. *Gn* 1,26-27). «Questo ci dice che non solo l’uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l’uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. […] Possiamo dire che senza l’arricchimento reciproco in questa relazione – nel pensiero e nell’azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede – i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna. La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l’arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. […] La rimozione della differenza […] è il problema, non la soluzione» (Francesco, Udienza generale, 15 aprile 2015)».

--------------------------

Dalla Esortazione Apostolica postsinodale sull’amore nella famiglia *Amoris Lætitia.*

«Un’altra sfida emerge da varie forme di un’ideologia, genericamente chiamata *gender*, che «nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un’identità personale e un’intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L’identità umana viene consegnata ad un’opzione individualistica, anche mutevole nel tempo».[[45]](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html%22%20%5Cl%20%22_ftn45%22%20%5Co%20%22) E’ inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l’educazione dei bambini. Non si deve ignorare che «sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare».[[46]](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html%22%20%5Cl%20%22_ftn46%22%20%5Co%20%22) D’altra parte, «la rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l’atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie».[[47]](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html%22%20%5Cl%20%22_ftn47%22%20%5Co%20%22) Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev’essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata» (n. 56).

«Non si può nemmeno ignorare che nella configurazione del proprio modo di essere, femminile o maschile, non confluiscono solamente fattori biologici o genetici, ma anche molteplici elementi relativi al temperamento, alla storia familiare, alla cultura, alle esperienze vissute, alla formazione ricevuta, alle influenze di amici, familiari e persone ammirate, e ad altre circostanze concrete che esigono uno sforzo di adattamento. È vero che non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall’opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare. Però è anche vero che il maschile e il femminile non sono qualcosa di rigido» (n. 286).

----------------------------

Intervento del card. Bagnasco in occasione di un Consiglio Episcopale permanente della CEI[[16]](#footnote-16):

«A proposito di cultura, non possiamo non dar voce anche alla preoccupazione di moltissimi genitori, e non solo, per la dilagante colonizzazione da parte della cosiddetta *teoria del “gender”*, “sbaglio della mente umana”, come ha detto il papa a Napoli sabato scorso. Il gender si nasconde dietro a valori veri come parità, equità, autonomia, lotta al bullismo e alla violenza, promozione, non discriminazione…ma, in realtà, pone la scure alla radice stessa dell’umano per edificare un “transumano” in cui l’uomo appare come un nomade privo di meta e a corto di identità. La categoria “Queer Theory”, nata negli Stati Uniti, combatte contro il normale, il legittimo, e ingloba tutte le soggettività fluide: non si riferisce a nulla in particolare, si presenta paradossalmente come “un’identità senza essenza”. Sembra di parlare di cose astratte e lontane, mentre invece sono vicinissime e concrete: costruire delle persone fluide che pretendano che ogni loro desiderio si trasformi in bisogno, e quindi diventi diritto. Individui fluidi per una società fluida e debole. Una manipolazione da laboratorio, dove inventori e manipolatori fanno parte di quella “*governance mondiale*” che va oltre i governi eletti, e che spesso rimanda ad Organizzazioni non governative che, come tali, non esprimono nessuna volontà popolare! Vogliamo questo per i nostri bambini, ragazzi, giovani? *Genitori che ascoltate, volete questo per i vostri figli?*Che a scuola – fin dall’infanzia – ascoltino e imparino queste cose, così come avviene in altri Paesi d’Europa? Reagire è doveroso e possibile, basta essere vigili, senza lasciarsi intimidire da nessuno, perché il diritto di educare i figli nessuna autorità scolastica, legge o istituzione politica può pretendere di usurparlo. È necessario un risveglio della coscienza individuale e collettiva, della ragione dal sonno indotto a cui è stata via via costretta. Sappiate, genitori, che noi Pastori vi siamo e vi saremo sempre vicini»

------------

Gender 4

1. Riprendo qui quasi alla lettera alcuni pensieri da: Bartolomeo Sorge, *Gesù sorride –* Con papa Francesco oltre la religione della paura, Milano, Edizioni Piemme, 2014, pp.14ss. [↑](#footnote-ref-1)
2. Vittorio Possenti, *Gender, deriva culturale che vuole negare la realtà*, in: “Avvenire”, 5 marzo 2014. [↑](#footnote-ref-2)
3. Riprendo alcune considerazioni apparse in un recente documento (2015), non pubblicato, delle quattro Consulte Regionali Lombarde per la Famiglia, la Catechesi, la Scuola e la Pastorale giovanile, dal titolo: *La bellezza dell’educare al maschile e al femminile: la sfida odierna, oltre la questione del gender.* [↑](#footnote-ref-3)
4. A proposito della confusione semantica che non raramente si nota parlando della quesitone del genere, a qualcuno vengono alla mente le parole di Gilbert Keith Chesterton, dove afferma che sarebbe venuto il giorno in cui, per chiamare “pietre” le pietre bisognerà sguainare la spada. [↑](#footnote-ref-4)
5. Aristide Fumagalli, *La questione del gender*, Brescia, Queriniana, 2015, pp. 9-10 [↑](#footnote-ref-5)
6. M.A. Peeters, *Il Gender. Una questione politica e culturale,* Cinisello Balsamo, Edizioni s. Paolo2014, p. 22. [↑](#footnote-ref-6)
7. Aristide Fumagalli, *La questione gender*, Brescia, Queriniana, 2015, pp. 51-54. [↑](#footnote-ref-7)
8. “L’ingresso sulla scena politica mondiale del gender è legato alle quattro Conferenze mondiali delle donne promosse dall’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nel ventennio tra il 1975 e il 1995… E’ [soprattutto] con la quarta conferenza sulle donne a Pechino nel 1995 che la strategia per l’uguaglianza di genere perviene a quell’interpretazione e guadagna quel rilievo che contraddistingue l’attuale cultura sessuale” (Aristide Fumagalli, *La questione gender*, Brescia, Queriniana, 2015, pp. 42-43) [↑](#footnote-ref-8)
9. Aristide Fumagalli, *La questione gender*, Brescia, Queriniana, 2015, pp.53-54. [↑](#footnote-ref-9)
10. Aristide Fumagalli, *La questione gender*, Brescia, Queriniana, 2015, pp. 56-57. [↑](#footnote-ref-10)
11. Benedetto XVI, *Discorso* alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2008. [↑](#footnote-ref-11)
12. Nota del 15.9.2015: «Pervengono al MIUR numerose richieste di chiarimenti, sia da parte di dirigenti scolastici e docenti che di genitori, riguardo a una presunta possibilità di inserimento all’interno dei Piani dell’Offerta Formativa delle scuole [previsti dalla L. 107/2015] della cosiddetta ‘Teoria del Gender’ che troverebbero attuazione in pratiche e insegnamenti non riconducibili ai programmi previsti dagli attuali ordinamenti scolastici. Soprattutto tra i genitori si è riscontrata una forte preoccupazione derivante anche dalla risonanza mediatica di informazioni non sempre corrette ed obiettive… Si ribadisce che tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né “ideologie gender” né l’insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo». [↑](#footnote-ref-12)
13. Rivolgendosi agli insegnanti, la legge auspica l’aumento “delle competenze relative all’educazione all’affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al *superamento degli stereotipi di genere*” [corsivo mio]. [↑](#footnote-ref-13)
14. Un’analisi interessante si può trovare in: Umberto Galimberti, *L’ospite inquietante*, Milano, Feltrinelli, 2007. L’autore sostiene, tra l’altro, che il nichilismo, ossia il venir meno di tutti i fondamenti, i valori e le certezze sia la causa profonda dell’attuale disagio giovanile. Appare chiaro che tra relativismo e nichilismo esiste una parentela molto stretta. [↑](#footnote-ref-14)
15. Il Sinodo si è svolto a Roma nei giorni 14-25 ottobre 2015. [↑](#footnote-ref-15)
16. 23 marzo 2015. [↑](#footnote-ref-16)